

METALINGUAGGIO E FENOMENI DI GRAMMATIZZAZIONE

PIERRE SWIGGERS E SARA SZOC

Università di Lovanio

TERMINOGRAFIA GRAMMATICALE, USO DI CORPUS,
RIFLESSIONE METODOLOGICA:
LA TERMINOLOGIA GRAMMATICALE NELLE PRIME
GRAMMATICHE D'ITALIANO NEI PAESI BASSI

ABSTRACT

This article explores a series of methodological challenges related to the study of a well-defined corpus of grammars (the first Italian grammars published in the former Low Countries, between 1500-1700). Moreover, its scope is to reflect on the possibilities for valorizing such terminological/terminographical work, where three levels can be discerned. Finally, we will present some suggestions, with a view at extending (comparison with other periods and with other grammaticographical traditions) and at deepening this research (standardization of terminology).

I. INTRODUZIONE*

Lo scopo di questo testo è di presentare alcuni risultati di un progetto di descrizione terminologica¹, e di rilevare una serie di questioni metodologiche e teoriche che sono legate a questo progetto. Concretamente, vogliamo anche mostrare le possibilità di valorizzazione della terminologia (e terminografia) a partire da un corpus grammaticografico ben delimitato. Possiamo distinguere tre livelli di valorizzazione:

1. La documentazione dei termini grammaticali nelle grammatiche analizzate: identificazione dei termini; prima descrizione del valore (contestuale) dei termini;
2. La classificazione dei termini (transizione dalla codificazione terminologica alla standardizzazione terminografica);
3. L'interpretazione dei meccanismi terminologici: ripresa; adattamento; trasposizione e processi grammatico grafici.

Questo lavoro terminografico² viene preceduto da una lettura dettagliata e un'analisi interna delle grammatiche. Una buona conoscenza e comprensione delle

grammatiche è infatti una condizione indispensabile per il trattamento terminografico. I risultati della fase terminografica sono poi integrati in una sintesi storiografica avendo come scopo finale una storiografia delle dottrine grammaticali.

Una delle domande metodologiche fondamentali riguarda la delimitazione delle unità da considerare nell'analisi: cos'è un termine linguistico o grammaticale? Oppure: quali parole possiamo considerare come termini linguistici o grammaticali? Queste domande a prima vista ossono sembrare banali, quasi scontate, ma probabilmente una risposta semplice non esiste. Partendo dalla definizione del metalinguaggio grammaticale come un *sotto-linguaggio* (*sublanguage* per usare la terminologia di Zellig Harris, 1988, 1989, 1991), si potrebbe argomentare che una parola ha lo statuto di termine grammaticale quando presenta restrizioni semantiche e sintattiche rispetto all'uso comune³. Ogni terminologo/terminografo affermerà che i termini quali *suffisso*, *desinenza* sono termini 'tecnici' appartenenti al vocabolario grammaticale/linguistico. Ma cosa bisogna fare di verbi o locuzioni quali *finire in* ("la terza persona del plurale finisce in *-ono*") o *suonare come*? Saranno considerati come termini grammaticali tecnici? Da una parte, hanno lo stesso significato che hanno come 'parole della lingua quotidiana'. Ma dall'altra parte, hanno dei corrispondenti nominali (sostantivali) che di solito vengono riconosciuti come termini tecnici (*suffisso*; *desinenza* ecc.).

statuto tecnico basso		statuto tecnico forte
fine	~	suffisso, desinenza
suonare come	~	pronuncia
mettersi davanti	~	anteposizione
venire da ([parola che] viene da)	~	prestito

Teniamo presente che il vocabolario grammaticale si è (in parte) formato a partire da una restrizione referenziale del linguaggio ordinario:

linguaggio ordinario	→	uso tecnico
genere	~	genere (grammaticale)
persona	~	persona (grammaticale)
tempo (ingl. <i>time</i>)	~	tempo (verbale; ingl. <i>tense</i>)
modo	~	modo (verbale)

Non c'è, quindi, (secondo noi) una risposta teorica assoluta al problema dell'identificazione di un termine grammaticale, ma il terminologo deve prendere posizione; questa può essere piuttosto restrittiva e nomenclaturista, nel senso che ci si limita soprattutto ai nomi/parole nominali, cioè sostantivi e aggettivi; oppure si può assumere una presa di posizione più liberale, cioè aperta alle espressioni e locuzioni non strettamente grammaticali⁴.

2. PRESENTAZIONE DEL CORPUS

Uno studio su corpus deve anzitutto partire dall'identificazione di una criteriologia generale fondata e dalla definizione di una criteriologia specifica in funzione dell'oggetto di studio. Nel campo della storiografia della grammaticografia, una criteriologia generale sembra contenere almeno quattro *parametri*: il periodo, la lingua descritta, il genere testuale, il pubblico mirato (per un'analisi limitata a specifiche regioni, si aggiungerà il luogo di edizione). Altri criteri, un po' più specifici, possono essere ad esempio la lingua della redazione e un oggetto di studio circoscritto, come le parti del discorso o, ancora più specifico, l'avverbio.

Per quanto riguarda la delimitazione del corpus qui analizzato, si è scelto di adottare i seguenti criteri: (1) tipo di contenuto: grammatica, cioè una descrizione (morfo-)sintattica delle parti del discorso; (2) lingua oggetto: grammatiche della lingua italiana⁵; (3) luogo di edizione: Paesi-Bassi antichi (cioè le Fiandre e i Paesi Bassi attuali); (4) pubblico: grammatiche di apprendimento, destinate a un pubblico alloglotto; (5) periodo: 1550-1750.

L'applicazione di questi criteri ha portato all'identificazione del seguente corpus, che (fino a nuovo avviso) comprende una raccolta esaustiva di testi corrispondenti ai criteri imposti⁶:

Acarisio, Alberto. 1555. *La Grammatica volgare di M. Alberto de gl'Acharisi Dacento. La Grammaire de M. Albert de La Charisi Dacento, tournée de Tuscan en François*. Lovanij: ex officina Bartholomei Gravij.

Mulerius, Carolus. 1631. *Linguae Italicae Compendiosa Institutio*. Lugduni Batavorum: Ex officinâ Bonaventurae & Abrahami Elzevir.

Roemer, Johannes Franciscus. 1649. *Institutiones Linguae Italicae*. Amstelodami: Apud Jodocum Jansonium.

Paravicino, Pietro. 1654. *Les premiers rudimens de la langue toscane*. Leyde: Georgius à Marse.

Duez, Nathanael. 1670 [1641]. *Le Guidon de la Langue italienne. Avec Trois Dialogues familiers, Italiens & François. La Comedie de la Moresse. Les Complimens Italiens. Et une Guirlande de Proverbes. Reveu & corrigé par l'Authneur*. Amsterdam: Daniel Elzevier.

[Meijer, Lodewijk]. 1672. *Italiaansche Spraakkonst*. Amsterdam: Abraham Wolfgang.

Veneroni, Giovanni. 1689. *Le maître italien*. Amsterdam: Pierre Brunel.

Moretti, B.D. 1705. *De nieuwe en volkomen Italiaanse spraakmeester, of een nieuwe en seekere wijze, verklaard in het Neerduits en Frans, om gemakkelijk en binnen seer korten tijd de Italiaanse Taal te leeren, verstaan, schrijven en spreken*. Leiden: Johannes du Vivié & Isaac Severinus.

Giron, Moses. 1710. *Il Grande Dittionario Italiano et Hollandese*,

come pure Hollandese et Italiano. Het Groot Nederduitsch en Italiaansch Woordenboek. Amsterdam: Pieter Mortier.

Per poter formarsi un'idea più corretta delle opere del corpus sotto esame, sono necessarie alcune considerazioni preliminari che sintetizzano le maggiori differenze tra le grammatiche e tra le lingue adoperate:

1. il corpus riunisce autori di origine differente: quattro autori sono di provenienza italiana (Acarisio, Paravicino, Moretti e, di origine giudeo-italiana, Giron), due sono di origine francese (Duez, Veneroni) e tre di origine olandese (Mulerius, Roemer, Meijer);
2. le grammatiche sono redatte in una sola lingua o in due (le grammatiche di Acarisio e di Moretti sono grammatiche bilingui);
3. la lingua adoperata per la terminologia grammaticale tecnica risulta essere ancora più diversificata: cinque grammatiche adoperano una terminologia essenzialmente monolingue (latina in Mulerius e Roemer; francese in Duez e Veneroni), quattro sono bilingui (italiano-francese nelle grammatiche di Acarisio e di Paravicino e neerlandese-latino nelle grammatiche di Meijer e di Giron) e una è perfino trilingue (quella di Moretti che si serve di termini grammaticali francesi, latini e neerlandesi). In quattro casi (Paravicino, Meijer, Giron, Moretti), i metalinguaggi tecnici eccedono quindi in numero la lingua (o le lingue) di redazione.

Inoltre, si tratta quasi sempre di opere composite, che accanto a una parte grammaticale comprendono altre componenti. La tabella seguente mostra la ripartizione, per le grammatiche del corpus, tra la parte dedicata alla grammatica propriamente detta e le parti dedicate ad altre componenti (le cifre assolute nella tabella rappresentano il numero di pagine dedicate alla grammatica e alle altre componenti; le percentuali, per la parte grammaticale e delle altre componenti, sono messe in corsivo):

grammatica			altre componenti							
		%	liste di parole, dizionari	dialoghi	sermoni, racconti, testi teatrali	proverbi, modi di dire	modelli di lettere	trattati di lingua	poesie	%
Acarisio	36	<i>69</i>			16					<i>31</i>
Mulerius	52	<i>88</i>		7						<i>12</i>
Roemer	140	<i>100</i>								<i>0</i>
Paravicino	61	<i>50</i>		31	12	4	7	8		<i>50</i>
Duez	84	<i>33</i>		38	120	11				<i>67</i>
Meijer	345	<i>89</i>		43						<i>11</i>
Veneroni	140	<i>38</i>	57	34	16	24	19	63	20	<i>62</i>
Moretti	124	<i>19</i>	415	53		8	15		40	<i>81</i>
Giron	18	<i>1</i>	1910							<i>99</i>

Si hanno *pubblicazioni autonome* (nel caso delle grammatiche di Acarisio, Mulerius, Roemer e Meijer), oppure veri e propri *manuali di lingua* (come quelli di Paravicino, Duez, Veneroni e Moretti), oppure (nel caso di Giron) una grammatica presentata come *appendice* a un voluminoso dizionario.

Tuttavia, la maggior parte delle grammatiche caratterizzate come ‘autonome’ – ad eccezione di quella di Roemer – contengono inoltre aggiunte di vario tipo (dialoghi; testi illustrativi; modelli di lettere) e/o una componente lessicale (nomenclatura, liste di vocaboli, raccolta di proverbi). Esse si distinguono dai manuali di lingua ‘veri e propri’ per l’attenzione accordata alla componente grammaticale.

Si potrebbero anche distinguere quattro o cinque classi di grammatiche in base alla loro posizione e il loro statuto all’interno del libro: (i) esclusivamente grammatiche (Roemer); (ii) principalmente grammatiche (oltre 80%: Mulerius, Meijer); (iii) grammatiche-componenti (tra 30-70%, con eventuale ulteriore suddivisione tra componente maggioritaria [Acarisio, Paravicino] e componente ridotta [Duez, Veneroni]); (iv) grammatiche ‘sussidiarie’ (Moretti, Giron).

3. TERMINOGRAFIA: PRESENTAZIONE DELL’ARCHITETTURA GENERALE

Il lavoro terminografico deve essere preceduto dall’annotazione dei termini grammaticali, effettuata sulla base di una lettura dettagliata delle grammatiche. La tappa terminografica vera e propria è articolata in tre fasi fondamentali.

1. Nella prima fase vengono registrati tutti i termini grammaticali usati da un autore in un testo particolare. A questo livello, si registrano le varianti grafiche (come *feminile* e *femminile*); morfologiche (composizionali, del tipo *voornaam*, *voornaamwoord*; flessionali del tipo *femminile* al singolare, o *femminili* al plurale) e le realizzazioni discorsive di uno stesso termine (ad es. un termine *x* in posizione aggettivale all’interno di un gruppo nominale, o in funzione aggettivale in un gruppo nominale coordinato, o ancora, in funzione di aggettivo in una struttura predicativa). La seguente figura raccoglie alcune occorrenze trovate per il termine ‘genere femminile’, con la trascrizione scelta a seconda della funzione svolta nella frase, e con il termine standardizzato corrispondente:

Esempio di <i>femminile</i>			
funzione	occorrenza	trascrizione terminografica	standard
sost.	<i>femminile</i> <i>femminili</i>	femminile femminili	femmnile femminile
GN	<i>genere femminile</i>	genere femminile	genere femminile
N _{agg} coord.	<i>genere maschile & femminile</i>	genere maschile /* femminile	genere maschile / genere femminile
N _{agg} SP	<i>i due generi (dei nomi) sono: maschile & femminile</i>	#maschile / #femminile	genere maschile / genere femminile

2. Nella seconda fase viene fatta una prima standardizzazione ‘locale’ (o ‘mapping’) dei termini al livello dell’autore/testo, a partire dall’inventario dei termini (e delle informazioni contestuali). Si tratta di trovare per ogni termine ritenuto una variante uniforme, priva di differenze ortografiche, flessionali e sintattiche, priva di segni di interpunzione e priva di abbreviazioni⁷. Dopo questa prima standardizzazione si ottengono delle schede locali (cioè al livello autore/testo) per ogni termine, sulle quali vengono riportati⁸:

1. la variante standard del termine (o termine-sintagma)
2. la sua funzione nella frase
3. il numero delle occorrenze e le pagine (per permettere di facilmente consultare le opere)
4. le eventuali varianti/variazioni ortografiche, morfologiche ecc.
5. un’eventuale definizione fornita dall’autore
6. un eventuale commento (ad esempio sulle forme o gli esempi forniti dall’autore)

3. Nella terza fase della terminografia, i termini uniformati ‘localmente’ al livello autore/testo ricevono uno standard italiano ‘calibrato’ (Swiggers, 2006) che supera i testi individuali. Ad ogni termine è stato fatto corrispondere un codice gerarchico che rappresenta la parte del discorso o classe (C + numero), l’accidente (A + numero) e la realizzazione (R + numero). Ecco un estratto delle schede per il pronome, dove sono raccolti i termini standardizzati per l’accidente “caso” (i numeri assoluti rappresentano le occorrenze del termine per autore):

		1555	1631	1649	1694	1670	1672	1689	1705	1710
C03		Pronome								
— A01		6	4	15	7	16	212	27	29	17
	— Caso			2	1	1	23	2	2	1
	— R01 nominativo	10	7	17	1	8	44	21	10	5
	— R02 genitivo		8	10		5	38	14	10	5
	— R03 dativo	3	7	14		10	41	18	10	5
	— R04 accusativo	6	7	16		16	37	15	15	8
	— R05 ablativo		7	9		5	39	14	10	5
	— R06 vocativo					2	34		4	2
	— R07 retto			1						
	— R08 obliquo			10		1				
— A02		Genere								
			4	9	1	7	16		3	2

Questa fase ‘sintetica’ consiste nella comparazione, ‘calibratura’ e codificazione definitiva dei termini trovati dagli autori/nei testi (standardizzati per la prima volta durante lo stadio precedente). Si ottengono così delle schede sintetiche organizzate secondo un approccio onomasiologico (i termini vengono trattati come corrispondenti a seconda del contenuto simile/uguale)⁹. Nella figura seguente è riportata una scheda sintetica del termine *dativo* per il pronome (tra parentesi quadre si indica il numero delle occorrenze):

pronome	caso	dativo
1555	Alberto Acarisio	
	IT terzo caso	GN [1]
	variante: {terzo caso}	
	pagina: 16	
	FR datif	Sost. [2]
	variante: {datif} {datifz}	
	pagina: 16[2]	
1631	Carolus Mulerius	
	LA dativus	Sost. [7]
	variante: {dat.}	
	pagina: 15[2] 17[4] 18	
1649	J.F. Roemer	
	LA dativus	Sost. [14]
	variante: {dat.} {dativi} {dativis} {dativo}	
	pagina: 14[5] 16[2] 82 85 99 101 102 110[2]	
1670	Nathanael Duez	
	FR datif	Sost. [10]
	variante: {dat.} {datif} {datifs}	
	pagina: 23 24[4] 27 28[3] 29	
1672	Lodewijk Meijer	
	NL gever	Sost. [20]
	variante: {geev.} {geever}	
	pagina: 118 228 229 230[4] 232[2] 233[2] 234[2] 235[2] 236[2] 312[2] 313	
	LA dativus	Sost. [21]
	variante: {dat.} {dativus}	
	pagina: 118 228 229 230[4] 232[2] 233[2] 234[2] 235[2] 236[2] 312[3] 332	
1689	Giovanni Veneroni	
	FR datif	Sost. [18]
	variante: {datif} {datifs}	

Prima di illustrare l'approccio appena descritto, vogliamo accennare ad alcuni problemi metodologici che si presentano nella fase dell'elaborazione della descrizione terminografica standardizzata:

1. il problema delle *equivalenti di traduzione o equivalenti formali*: dato che nel corpus si possono trovare differenti metalinguaggi tecnici (il che si può spiegare, tra l'altro, con il fatto che le grammatiche sono scritte in varie lingue: neerlandese, italiano, francese, latino...), occorre considerare come equivalenti i termini che vengono presentati come traduzioni (p.es. *dativus* = *datif* = *dativo* = *geever*; *relativus* = *relatif* = *relativo* = *betrekkig/betrekkelijk*);

2. a questo problema si aggiunge quello della *equivalenza funzionale o designativa* (cioè un referente unico ma senza che si tratti di equivalenza di forma o di traduzione): i termini che, nel senso stretto, non sono corrispondenti di traduzione, possono comunque avere equivalenza funzionale, cioè i termini in questione riferiscono a uno stesso referente (= a uno stesso concetto grammaticale). Esempi sono *datif = terzo caso; accusatif = quarto caso; imperfectum secundum = second plusqueparfait = perfetto secondo = plusquamperfectum primum*);
3. il terzo problema è quello della *scelta del termine calibrato*. I lemmi standardizzati da noi proposti sono termini italiani (designanti le classi, gli accidenti e le realizzazioni); nel caso delle classi di parole, le designazioni corrispondono ai termini della grammatica tradizionale (*nome, verbo, ...*); ma ciò non vale sempre per gli accidenti e le loro realizzazioni, dove a volte si è optato per un termine linguistico più ‘moderno’ (p.es. *dialesi*, un termine ‘moderno’ risalente alla grammatica greca) che a nostro avviso esprime in modo più chiaro e efficiente la natura dell’accidente o della realizzazione che i termini utilizzati nelle fonti. Notiamo inoltre che spesso le opere grammaticali sotto esame usano delle perifrasi per designare alcuni accidenti o realizzazioni che all’epoca non avevano un termine tecnico, convenzionale e unico;
4. una quarta difficoltà riguarda la *differenziazione del valore* del termine: così un termine come *relativo* potrebbe essere suddiviso ulteriormente in base al valore anaforico o relativo che assume nelle descrizioni grammaticali.

4. L'ESEMPIO DEI MODI E TEMPI VERBALI

Una sintesi terminografica è possibile solo quando è preceduta da un’analisi approfondita del contenuto delle grammatiche: la strutturazione generale dei criteri di classificazione e di sottoclassificazione, la distribuzione dei materiali empirici (p.es. quali forme appartengono a quale sottoclasse di pronomi, avverbi, congiunzioni ecc.?), e l’esame della loro inserzione nella storia della grammatica italiana (e più generalmente nella storia della grammaticografia delle lingue vernacolari in Europa). Dato l’obiettivo metodologico del presente saggio, abbiamo deciso di fornire una breve illustrazione dell’approccio terminologico e terminografico adoperato¹⁰, che finora abbiamo descritto in modo piuttosto astratto.

4.1. Il modo verbale

Lo studio della terminologia dei modi verbali ci permette di fare due osservazioni che riguardano i processi di costruzione terminologica:

1. Dal punto di vista dello scopo dei termini utilizzati dagli autori, possiamo distinguere tre tipi:
 - 1.1.termini generici [TG]: termini per le classi di parole o per le categorie. Nel caso del modo verbale, abbiamo, in quattro autori, il termine generico per ‘modo’: *modus* (Roemer; Meijer), *mode* (Duez; Veneroni), *wijze* (Meijer).
 - 1.2.termini designativi o identificativi [TD]: termini che designano o identificano un modo particolare (*imperativo, indicativo, congiuntivo, gerundio ...*).
 - 1.3.termini sussuntivi [TS]: termini che esprimono una raccolta di modi. È il caso del sintagma (sempre al plurale) *modi finiti / finiti modi / bepalde wijzen*: Roemer e Meijer sono gli unici autori ad usare questi termini.
2. Si osservano due strategie terminologiche: (a) una strategia ‘latinizzante’; (b) una strategia ‘vernacularizzante’, utilizzata da Meijer, da Moretti, e da Giron, però sempre in combinazione con la terminologia latina; una sola volta riscontriamo una strategia vernacolarizzante anche in Acarisio (nella parte francese della grammatica bilingue): *en commandant / en commandant ou conseiller* (come sintagma designativo dell’imperativo).

Il caso dei termini *congiuntivo / ottativo* merita un’attenzione particolare, perché illustra chiaramente l’importanza di combinare l’indagine terminologica con la standardizzazione terminografica: non basterebbe elencare i termini incontrati nei testi-fonti, ma è essenziale capire e descrivere il valore designativo – cioè il contenuto grammaticale – dei termini.

Per il modo *congiuntivo* (che utilizzeremo qui come termine standard) abbiamo riscontrato i termini, o le espressioni, seguenti¹¹:

1. *condizionale* [Acarisio: *conditionnel; temps conditionnel*]
2. *congiuntivo* [Acarisio: *conjonctif*; Paravicino: *congiuntivo*; Roemer: *conjunctivus*; Meijer: *conjunctivus*; Moretti: *conjunctivus; conjonctif*; Giron: *conjunctivus*]
3. *suggiuntivo* [Acarisio: *subjonctif*; Mulerius: *subjunctivus*; Meijer: (*modus*) *subjunctivus*; Veneroni: *subjonctif*; Moretti: *subjunctivus; subjonctif*; Giron: (*modus*) *subjunctivus*]
4. *aggiuntivo* [Meijer: *modus adjunctivus; aanvoegende wijs*; Moretti: *aanvoegende wijs*; Giron: *aanvoegende wijs*]
5. *ottativo* [Acarisio: *optatif*; Mulerius: *optativus*; Paravicino: *ottativo; optatif*; Roemer: *optativus*; Meijer: *modus optativus; wensende wijze*; Veneroni: *optatif*; Moretti: *optatif*]
6. *desiderando, augurando* [Acarisio: *en desirant; en souhaitant*]

Almeno tre osservazioni ci sembrano importanti: (i) il fatto che, all’interno di una stessa grammatica, la stessa serie di forme grammaticali viene

chiamata, per via di una mescolanza di criteri semantici (l'espressione di un augurio) e criteri sintattici (l'uso di una serie di forme verbali dopo congiunzioni), *ottativo* oppure *congiuntivo / soggiuntivo*; (ii) a quest'interessante polimorfia di termini, si aggiunge la creazione del termine *adjunctivus* nella grammatica di Meijer (ripreso poi da Moretti e Giron); (iii) la presenza del termine *condizionale* nell'Acarisio. Quest'ultima osservazione guadagna importanza se teniamo presente che le forme del paradigma oggi chiamati *condizionale presente* vengono descritte come un tempo del congiuntivo e/o dell'ottativo¹²:

- (tempus) *imperfectum secundum / imperfetto secondo / tweede onvolkomen tijd* del *congiuntivo/ottativo*: Mulerius; Roemer; Paravicino; Meijer; Giron
- (tempus) *imperfectum primum/premier imparfait* del *congiuntivo*: Duez
- (di maniera indifferenziata): *premier/second imparfait* del *congiuntivo*: Veneroni; Moretti
- *tempo incerto* del *congiuntivo*: Veneroni; Moretti; Giron

Lo studio dei modi (che abbiamo qui brevemente illustrato a partire dal *congiuntivo*) dimostra la complicazione che risulta dall'applicazione del quadro grammaticografico greco-latino, dove si ha la distinzione (già forzata nella grammatica latina) tra un *congiuntivo* e un *ottativo*, alla descrizione delle lingue romanze, dove tale distinzione non esiste dal punto di vista formale.

4.2. Il tempo verbale

La terminologia dei tempi verbali¹³ presenta ancora più variazione, e solleva una serie di problemi che riguarda soprattutto le forme (i termini) e il contenuto (la strutturazione concettuale dei tempi).

In via preliminare, si possono fare due osservazioni di carattere generale:

1. Tutti gli autori utilizzano il termine iperonimo *tempo*: *tempo*, *temps*, *tempus*, *tijd*. Due autori usano anche un termine che si riferisce specificamente all'espressione linguistica del tempo, facendo così la distinzione tra (ingl.) *time* e *tense*: si tratta di Moretti e Giron che usano il termine *tijdmerk* ('marca del tempo').
2. Per quanto riguarda la divisione del tempo in tre periodi (presente, passato, futuro), gli autori concordano sulla terminologia:
 - 2.1. Per il presente [tutti i 9 autori]: (*tempo*) *presente / présent / (tempus) praesens / tegenwoordig(e) (tijd)*
 - 2.2. Per il periodo del passato [tutti i 9 autori]: (*tempo*) *passato / (temps) passé / préterit / (tempus) praeteritum / voorleden tijd* [sempre come sintagma]
 - 2.3. Per il futuro [identificato in modo esplicito da 7 autori]: *futuro / (temps) futur / (tempus) futurum / toekomstig(e) (tijd)*

Se studiamo da più vicino il trattamento dei tempi specifici (cioè le realizzazioni dell'*accidens* tempo), possiamo fare alcune conclusioni interessanti:

1. Quanto al *futuro*, osserviamo un'importante differenza nel trattamento di quello che oggi viene chiamato futuro presente (o futuro semplice) e il futuro passato / anteriore. Così, la maggioranza degli autori usa un termine *futuro* o un equivalente:

Acarisio: *futur / temps futur/ futurum*

Mulerius: *futurum*

Roemer: *futuro / futurum*

Paravicino: *futuro / futur*

Duez: *futur*

Meijer: (*temps*) *futur / (tempus) futurum / toekomstige tijd / toekomstige tijd*

Veneroni: (*temps*) *futur*

Moretti: *futuro / futur / futurum / toekomstige tijd / toekomstige tijd*

Giron: *futurum / toekomstige tijd / toekomstige tijd*

Ma il riconoscimento del *futuro anteriore* (nella nostra terminologia moderna) è problematica: quasi tutti gli autori, per designare le forme del futuro anteriore, parlano di un futuro del congiuntivo (o del congiuntivo/ottativo):

Acarisio: (*temps*) *futur* (del congiuntivo)

Mulerius: *futurum* (del congiuntivo)

Roemer: *futurum* (del congiuntivo) / *futurum secundum* (del congiuntivo)

Duez: *futur* (del congiuntivo)

Paravicino: *futuro / futur* (del congiuntivo-ottativo)

Veneroni: *futur* (del congiuntivo)

La combinazione di futurity e di passato appare solo nella grammatica di Meijer (e i due autori che adottano le sue idee in proposito), dove *toekomstige voorleden tijd* si traduce come 'tempo futuro passato'¹⁴:

Meijer: *toekomstige voorleden tijd / futurum exactum / futurum perfectum / praeteritum futurum* (del congiuntivo)

Moretti: *toekomstige voorleden tijd* (del congiuntivo) / *praeteritum futurum* (del congiuntivo)

Giron: *toekomstige voorleden tijd* (del congiuntivo) / *praeteritum futurum* (del congiuntivo).

Bisogna inoltre fare un'osservazione importante sul contenuto di questi termini. Nelle prime grammatiche del corpus, fino alla metà del sec. XVII, il termine *futuro* (del congiuntivo) si riferiva a due serie di forme diverse (Acarisio, Mulerius, Roemer):

- a. alle forme che oggi classifichiamo come congiuntivo presente

Acarisio: (congiuntivo) presente = *ami*; (ottativo) futuro = *ami*

Mulerius: (congiuntivo) futuro & presente = *ami*

Roemer: (ottativo) presente e futuro

- b. alle forme che oggi vengono classificate come futuro anteriore¹⁵.

L'esempio del futuro anteriore è quindi una prima illustrazione del carattere poco trasparente, e piuttosto problematico dell'antica descrizione dei tempi del passato. Da nessun autore abbiamo trovato una delimitazione e denominazione chiara e sistematica dei vari tempi passati. Per il terminografo/terminologo, ciò ha un'importante implicazione pratica, ovvero l'uso di un termine come *passato* (*passé / voorleden*) deve sempre essere analizzato in relazione agli esempi (e le forme dei tempi verbali) menzionati, e ai paradigmi verbali forniti nelle grammatiche in questione.

2. Il tempo meno problematico (limitandoci ai tempi dell'indicativo) è l'*imperfetto*, che tutti gli autori identificano come *imperfetto / preterito imperfetto / passato imperfetto*:

Acarisio: *temps (passé) imparfait*

Mulerius: *imperfectum / praeteritum imperfectum*

Roemer: *imperfectum / praeteritum imperfectum*

Paravicino: *imperfetto / imparfait*

Duez: *imparfait*

Meijer: *onverloopen (tijd) / onvolkomen voorleden (tijd) / onvolmaakte tijd / imperfectum / praeteritum imperfectum / (tempus) infectum*

Veneroni: *imparfait / passé imparfait*

Moretti: *imparfait / passé imparfait / onvolkomen tijd / onvolkomen voorleden tijd / imperfectum / praeteritum imperfectum*

Giron: *onvolkomen tijd / onvolkomen voorleden tijd / imperfectum / praeteritum imperfectum*

Basta segnalare qui la presenza di vari termini alternativi nella grammatica di Meijer, che è l'unico autore a utilizzare il termine *infectum*¹⁶.

3. Dei tempi del *trapassato* – il trapassato prossimo e il trapassato remoto – la descrizione è in generale limitata. Tutti gli autori identificano solo il trapassato prossimo, e di solito lo chiamano *più di perfetto* o *perfetto secondo*:

Acarisio: *temps entièrement accompli / temps passé plusqueparfait / temps passé très parfait*

Mulerius: *plusquamperfectum*

Roemer: *plusquam / plusquamperfectum / praeteritum plusquamperfectum*

Paravicino: *perfetto secondo / piuccheperfetto*

Duez: *plusqueparfait / premier plusqueparfait*

Meijer: *plusquamperfectum / eerste meer als volkomen voorleden tijd / eerste praeteritum plusquamperfectum / praeteritum plusquamperfectum primum*

Veneroni: *passé plusqueparfait / plusqueparfait*

Moretti: *passé plusqueparfait / meer als volkomen voorleden tijd / praeteritum plusquamperfectum*

Giron: *meer als volkomen voorleden tijd / praeteritum plusquamperfectum*

Solo tre autori distinguono il trapassato prossimo e il trapassato remoto; per quest'ultimo utilizzano il termine *secondo piuccheperfetto* o (nel caso di Roemer) *perfetto definito*:

Roemer: *perfectum definitum / praeteritum perfectum definitum*

Duez: *second plusqueparfait*

Meijer: *tweede meer als volkomen voorleden tijd / praeteritum plusquamperfectum secundum*

4. La parte più problematica della descrizione dei tempi verbali riguarda la distinzione tra il *passato prossimo* (o perfetto composto) e il *passato remoto* (o perfetto semplice). Acarisio usa il termine *perfetto* (senza ulteriore suddivisione) per ambedue le forme. Tutti gli altri autori fanno la distinzione (terminologica) tra i due tempi, ma nessun lo fa usando i termini *prossimo* versus *remoto*¹⁷. Ci limiteremo a presentare la terminologia e a formulare qualche conclusione:

	passato prossimo	passato remoto
Mulerius	<i>praeteritum compositum; praeteritum perfectum compositum</i>	<i>perfectum simplex; praeteritum simplex; praeteritum perfectum simplex</i>
Roemer	<i>(praeteritum) perfectum compositum; perfectum indefinitum</i>	<i>perfectum simplex; praeteritum perfectum simplex</i>
Paravicino	<i>perfetto composto; prétérít composé; prétérít passif</i>	<i>perfetto semplice; parfait simple; prétérít simple</i>
Duez	<i>parfait composé</i>	<i>parfait simple</i>
Meijer	<i>samengezette volkomen voorleden tijd; praeteritum perfectum compositum</i>	<i>eerste tempus praeteritum perfectum; eerste volkomen voorleden tijd; enkele volkomen voorleden tijd; enkele voorleden tijd; perfectum; perfectum simplex; praeteritum simplex; praeteritum perfectum simplex</i>
Veneroni	<i>parfait composé; passé composé; passé parfait</i>	<i>passé défini</i>
Moretti	<i>passé composé; passé parfait; samengezette volkomen voorleden tijd; praeteritum perfectum compositum</i>	<i>parfait défini; parfait simple; passé défini; passé simple; bepaalde voorleden tijd; enkele bepaalde tijd; enkele volkomen tijd; enkele volkomen voorleden tijd; enkele voorleden tijd; perfectum simplex; praeteritum definitum; praeteritum perfectum simplex; praeteritum simplex</i>
Giron	<i>samengezette volkomen voorleden tijd; praeteritum compositum; praeteritum perfectum compositum</i>	<i>bepaalde tijd; bepaalde voorleden tijd; enkele volkomen tijd; enkele volkomen voorleden tijd; enkele voorleden tijd; perfectum simplex; praeteritum definitum; praeteritum perfectum simplex; praeteritum simplex</i>

Da questo elenco si possono desumere le seguenti constatazioni:

1. In genere, la distinzione tra i due tempi si fa in base alla costituzione formale: forma semplice (*simplex, semplice, simple, enkele*) vs. forma composta (cioè di combinazione sintagmatica) (*compositum, composto, composé, samengezet*).

2. Un solo autore (Paravicino) analizza la forma composta non come un perfetto, ma come un *passivo*.
3. La distinzione (probabilmente introdotta per l'influsso della tradizione francese) tra *definito* e *indefinito* non è mai di natura bilaterale: Roemer usa *indefinitum* (per il passato prossimo), ma non si serve del termine *definitum*; dall'altra parte, Veneroni, Moretti e Giron utilizzano *definitum/défini/bepaald* per il passato remoto, ma non chiamano il passato prossimo *indefinito*.
4. A partire da Meijer, si osserva uno sviluppo di termini alternativi (combinando *semplice*, *definito* ...), specialmente per il passato remoto: i due ultimi autori del corpus, Moretti e Giron, rappresentano il punto culminante di questa evoluzione.

5. CONCLUSIONE GENERALE E PROSPETTIVE DI RICERCA

In questo saggio abbiamo presentato, sulla base di un corpus ben delimitato – le prime grammatiche d'italiano stampate negli antichi Paesi Bassi –, un modello di analisi terminologica e di descrizione e standardizzazione terminografica. Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi metodologici e teorici che si pongono durante lo sviluppo di un'architettura terminografica: si pensa alla comparazione e sistematizzazione dei termini attestati, alla calibrazione terminografica o alla correlazione tra etichette designative e contenuti grammaticografici.

Questo modello¹⁸, sviluppato in primo luogo per un corpus ristretto – e purtroppo esaustivo quanto ai criteri di delimitazione su cui si fonda –, combina le proprietà di sistematicità e flessibilità, e potrebbe essere utilizzato per estendere la ricerca in modo progressivo:

1. descrizioni terminografiche di grammatiche d'italiano per altri gruppi di utilizzatori alloglotti (francesi, spagnoli ...) ai Tempi Moderni
2. descrizioni di tutte le grammatiche d'italiano dei Tempi Moderni
3. descrizioni di grammatiche d'italiano, dalle origini della grammaticografia italiana fino ai nostri giorni.

Un'applicazione di dimensioni maggiori riguarda l'uso dei principi della metodologia qui presentata per lo sviluppo di una banca dati terminografica sistematica e comparativa delle varie tradizioni grammaticografiche europee.

NOTE

* Alla memoria di Hugo Plomteux (1939-1981) e di Serge Vanvolsem (1946-2011).

¹ Più particolarmente, il progetto è nato in stretto rapporto con l'analisi comparativa di grammatiche d'italiano pubblicate nei Paesi Bassi antichi realizzata da Szoc (2013); cfr. Szoc & Swiggers (2013).

² Sulla terminologia e terminografia nell'ambito linguistico e grammaticale, v. Ruijsendaal (1981), Swiggers (2006), Quijada & Swiggers (2013), e gli studi raccolti in Colombat & Savelli (a cura di, 2001).

³ È così che si possono definire sotto-linguaggi specifici (ad es., quello dell'immunologia, del calcolo infinitesimale, della biogenetica ecc.).

⁴ Un tale approccio più 'aperto' permette di abordare concetti ancora vaghi all'epoca e arricchisce l'immagine del metalinguaggio adoperato nelle grammatiche. Notiamo inoltre che questa problematica si complica ulteriormente dal momento che ci si trova fuori dal quadro (più vincolante) della descrizione delle parti del discorso e che ci si trova di fronte ai domini che rilevano solo in maniera indiretta della descrizione grammaticale: il dominio della norma, quello delle figure di stile, quello dello statuto storico delle parole (prestiti ecc.).

⁵ Per un panorama storico della grammaticografia italiana, l'opera classica è quella di Trabalza (1908).

⁶ Abbiamo messo il nome di L. Meijer tra parentesi quadre, perché si tratta di un'opera pubblicata anonima, ma attribuita a L. Meijer.

⁷ Come lemma si è scelto (a) una forma di cui si è sicuri che non sia un errore tipografico, (b) che, tra le forme usate, è quella più frequente, (c) oppure, nel caso di frequenza uguale, il termine più diffuso all'epoca.

⁸ Si potrebbe, nel futuro, aggiungere altre rubriche, come *origine* (dei termini semplici: etimologia, prima attestazione in quanto termine tecnico ecc.).

⁹ Le possibilità di configurazione delle schede sono molte. È inoltre possibile aggiungere le altre informazioni raccolte, come le definizioni fornite, informazioni sull'origine dei termini, o le forme designate...

¹⁰ Ci siamo basati sulla descrizione terminografica completa del verbo, dei suoi accidenti e delle sue realizzazioni; non è possibile (per motivi di spazio) presentare l'intera documentazione, ma si tratterà piuttosto di rilevare le principali conclusioni che si possono trarre dall'analisi terminologica dei modi e tempi del verbo.

¹¹ Nelle prime grammatiche del corpus (Acarisio, Mulerius, Roemer), l'ottativo e il congiuntivo ricevono una coniugazione separata. Gli autori delle grammatiche più tardive menzionano l'ottativo, ma lo trattano insieme al congiuntivo nei paradigmi di coniugazione (ad esempio Veneroni: "Je les joins ensemble, parce que leurs temps sont semblables", 1689).

¹² Il *condizionale passato* (nella nostra terminologia standardizzata) viene designato in generale come un "secondo trapassato", cioè *plusquamperfectum secundum* del congiuntivo/dell'ottativo: Mulerius; Paravicino; Roemer; Meijer; Moretti; Giron. Solo Duez lo chiama *plusqueparfait premier* (del congiuntivo/dell'ottativo).

¹³ Per la terminologia dei tempi verbali nella grammaticografia francese, v. Yvon (1953, 1954) e Fournier (2013).

¹⁴ È interessante osservare la molteplicità di termini alternativi usati da Meijer per designare il futuro anteriore. Meijer presenta il futuro anteriore come un tempo del congiuntivo nei paradigmi delle coniugazioni. Nella sua introduzione teorica spiega la distinzione tra i vari tempi, senza specificare la loro appartenenza all'indicativo o al congiuntivo.

¹⁵ Notiamo che Roemer introduce inoltre il termine *futurum secundum* – del congiuntivo – per il futuro anteriore, ma lo usa meno frequentemente [4 vs. 14 occorrenze].

¹⁶ In Meijer, la ripartizione dei tempi è fatta in base alla distinzione tra aspetto compiuto (*tempora perfecta*) e non compiuto (*tempora infecta*), ognuno dei quali, poi, è suddivisibile in tre tempi (*tempora perfecta: praeteritum perfectum, plusquam perfectum, futurum perfectum; tempora infecta: praesens, praeteritum imperfectum, futurum*). Questa struttura temporale è secondo Meijer una caratteristica universale condivisa da tutte le lingue. L'italiano e il francese avrebbero quattro tempi in più, perché hanno due tipi di *praeterita perfecta* all'indicativo (*simplex* e *compositum*, cioè passato prossimo e passato remoto), due tipi di *praeterita imperfecta* al congiuntivo (cioè congiun-

tivo imperfetto e le forme del condizionale presente), e due tipi di *plusquamperfecta* per ambedue i modi (indicativo: trapassato prossimo e trapassato remoto; congiuntivo: congiuntivo imperfetto e condizionale passato).

¹⁷ Con riferimento alla terminologia moderna bisogna riconoscere che i termini *prossimo* e *remoto* non rispecchiano in modo corretto la differenza tra questi due tempi.

¹⁸ Il modello qui presentato è alla base di una pubblicazione (in preparazione), con introduzione storiografica, dove viene proposto uno studio terminografico delle prime grammatiche d'Italia nei antichi Paesi Bassi.

BIBLIOGRAFIA

- Casanova Herrera, E. & Calvo Rigual, C. (a cura di) (2013), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (Valencia 2010)*, vol. VII, Berlin, De Gruyter.
- Colombat, B. & Savelli, M. (a cura di) (2001), *Métalangage et terminologie linguistique, Actes du colloque international de Grenoble (Université Stendhal – Grenoble II, 14-16 mai 1998)*, Leuven, Peeters.
- Fournier, J.-M. (2013), *Histoire des théories du temps dans les grammaires françaises*, Lyon, ENS Editions.
- Harris, Z. (1988), *Language and information*, New York, Columbia University Press.
- Harris, Z. (1989), *The form of information in science: analysis of an immunology sublanguage*, Dordrecht, Kluwer.
- Harris, Z. (1991), *A theory of language and information: a mathematical approach*, Oxford, Clarendon.
- Quijada Van den Berghe, C. & Swiggers, P. (2011), “La terminología del pronombre en la gramática española, de Nebrija (1492) a Bello (1847): Algunos apuntes”, *Res Diachronicae* 7, pp. 263-292.
- Ruijsendaal, E. (1981), “Het terminograferen van grammaticale werken”, *Gramma* 5, pp. 228-248.
- Swiggers, P. (1999), “Pour une systématique de la terminologie linguistique: considérations historiographiques, méthodologiques et épistémologiques”, *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, n.s. 6 (n° spécial: “La terminologie linguistique”), pp. 11-49.
- Swiggers, P. (2006), “Terminologie et terminographie linguistiques: problèmes de définition et de calibrage”, in: Neveu, F. (a cura di) (2006), *La terminologie linguistique: problèmes épistémologiques, conceptuels et traductionnels (Syntaxe et sémantique 7)*, Caen, Presses Universitaires de Caen, pp. 13-28.
- Swiggers, P. (2011), “Terminología gramatical y lingüística: Elementos de análisis historiográfico y metodológico”, *Res Diachronicae* 7, pp. 11-35.
- Szoc, S. & Swiggers, P. (2013), “Au carrefour de la (méta)lexicographie, de la terminographie, de la grammaticographie et de la linguistique contrastive: La terminologie grammaticale dans les grammaires de l’italien aux Pays-Bas”, in: Casanova Herrera e Calvo Rigual (a cura di), pp. 653-666.
- Szoc, S. (2013), *La grammaticografia italiana nei Paesi Bassi antichi (1555-1710). Struttura e argomentazione delle parti del discorso*. [Tesi di Dottorato, K.U.Leuven]

- Trabalza, C. (1908), *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli. [Rist. Bologna: Forni, 1968]
- Yvon, H. (1953), “Histoire de notre vocabulaire grammatical. Nomenclature des ‘ tiroirs de l’indicatif””, *Le français moderne* 21, pp. 247-262.
- Yvon, H. (1954), “Histoire de notre vocabulaire grammatical. Nomenclature des ‘ tiroirs de l’indicatif’ (suite et fin)”, *Le français moderne* 22, pp. 11-28.

